

SEZIONE I**LA IMMIGRAZIONE IN ITALIA**

L'Italia sta assumendo sempre più la veste di uno Stato nazionale multi-etnico per l'inserimento stabile, sempre crescente, di cittadini stranieri.

In pochissimi anni infatti, già caratterizzato da una rilevante emigrazione e da movimenti demografici interni, il nostro Paese ha registrato un notevole incremento del fenomeno immigratorio, assumendo la duplice funzione di territorio di destinazione definitiva e di territorio di passaggio per flussi migratori anche di notevoli dimensioni.

I contorni del fenomeno

I movimenti immigratori in un'area sono in genere indotti da ragioni economiche e/o da esigenze demografiche connesse con la denatalità o con l'invecchiamento della popolazione locale. Peraltro, inevitabilmente alimentata da aree di povertà estrema, prive di adeguata protezione sociale e civile, l'immigrazione è sempre dipesa in parte rilevante dal perdurare degli squilibri geo-economici. Nell'ultimo decennio, lo sviluppo tecnologico ha portato con sé aspetti lavorativi diversi ed inediti, che di certo non hanno portato all'ampliamento della domanda di manodopera ma piuttosto ad un suo ridimensionamento e, nel contempo, ad una crescente richiesta di impiego nei lavori più umili e sottopagati.

I Paesi più ricchi devono in sostanza necessariamente richiedere manodopera per lavori che gli autoctoni non sono più disposti ad eseguire (in Italia, infatti, si sono verificati e si verificano inserimenti di stranieri nel lavoro domestico, agricolo e di ausilio nel terziario).

L'impatto con lo Stato accogliente, dopo un primo naturale momento di disorientamento, si rivolge verso forme di assestamento che possono essere

meglio comprese considerando le modalità della distribuzione delle presenze straniere sul territorio di arrivo.

L'insediamento stabile di immigrati in un'area territoriale può essere fondato sul criterio della dispersione come su quello della concentrazione territoriale.

Senza soffermarsi ad argomentare se sia preferibile un sistema piuttosto che l'altro, si consideri che, comunque, nessuno di essi ha impedito, a strutture criminali, di orientare strumentalmente gli insediamenti di irregolari e clandestini nelle aree ritenute più «remunerative».

L'Unione Europea è diventata (dopo la Cina e l'India) la terza area geografica più popolata del mondo, nonostante negli ultimi anni vi si sia accertato un vistoso calo del tasso di natalità.

L'Italia, nel 1995, ha registrato il tasso di natalità più basso del pianeta. Per la seconda volta consecutiva, i decessi (555.203) hanno superato le nascite (526.064); il numero dei nati vivi è diminuito del 3,1% mentre quello dei decessi è aumentato solo dello 0,2%. Tuttavia, al 31.12.1995, la popolazione complessiva è risultata essere di 57.332.996 abitanti, con un incremento, rispetto al 1994, di circa 66.996 unità. Incremento dovuto al saldo positivo del movimento migratorio regolare.

Per l'Istituto di Ricerche sulla Popolazione (IRP), tuttavia, la presenza degli immigrati regolari in Italia, così come disciplinata dalle attuali leggi, non compensa il calo demografico italiano, per bilanciare il quale occorrerebbero almeno 300.000 nuove presenze all'anno.

È quindi evidente che la sensazione di una crescente disagiata presenza di immigrati extracomunitari, diffusa in varia misura oltre che nei centri urbani anche in remote località di provincia, sia indotta dalla *immigrazione irregolare*, vale a dire da tutti gli stranieri che soggiornano in Italia senza le autorizzazioni prescritte, essendovi entrati regolarmente o furtivamente. Quelli entrati furtivamente vengono in termini correnti indicati come *clandestini*.

Se l'immigrazione regolare è una preziosa fonte di compensazione del calo demografico italiano, l'immigrazione irregolare -di quantificazione notevolmente difficile- costituisce invece un serio pericolo per l'ordine e la sicurezza pubblica, per la sua maggiore esposizione a rischi di coinvolgimento in attività criminali.

Il quadro normativo

La crescente incidenza delle migrazioni sugli assetti socio economici dei Paesi destinatari dei flussi migratori più consistenti ha indotto molte Nazioni a rivedere le leggi che regolano l'immigrazione in genere.

Tali norme vengono periodicamente aggiornate allo scopo di:

- ridurre drasticamente il numero dei clandestini, che alimenta la criminalità ed il mercato nero;
- preservare il mercato del lavoro, non comprimendo le leggi che lo regolano;
- arginare le paure e la xenofobia, che talvolta generano movimenti giovanili violenti, facilmente manipolabili a fini eversivi.

L'immigrazione straniera in Italia va inquadrata nell'ambito delle migrazioni internazionali avvenute in Europa, che si sono succedute a partire dagli anni '50.

Il flusso migratorio che qui interessa è iniziato, negli anni '80, a seguito di una crisi globale, che ha investito i Paesi sottosviluppati, e della concomitante ripresa economica delle nazioni occidentali, tuttora in corso, seppure con alterne progressioni.

La nostra attuale regolamentazione, sostanzialmente idonea al governo ed all'indirizzo di flussi migratori di piccola e media entità, quali sono stati quelli fino agli ultimi anni 80, appare inadeguata a fronteggiare la consistenza notevolmente maggiore che il fenomeno migratorio ha assunto dal 1990, in presenza di un considerevole numero di situazioni illegali delle quali si vedrà quanto sia problematico stimare la consistenza.

L'esigenza di regolare i problemi derivanti dalla presenza di immigrati venne avvertita, per la prima volta, nel 1981 quando l'Italia ratificò la Convenzione 143

dell'OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro) sulle migrazioni abusive e la promozione di pari opportunità e di pari trattamento per i lavoratori migranti. Nonostante l'impegno assunto, l'Italia varò la legge soltanto 5 anni dopo (L. 943/1986). Nel frattempo, il Ministro del Lavoro dispose, a livello amministrativo, la prima regolarizzazione, con circolare datata 9 settembre 1982, finalizzata a sanare le situazioni lavorative createsi di fatto. La disposizione non conseguì risultati apprezzabili, per il ridotto numero degli extracomunitari che ne fruiro, nè venne conteggiata con le altre sanatorie, proprio perché non traeva origine da una disposizione legislativa.

Nel 1986, la Legge nr. 943 costituì il primo tentativo di disciplinare in modo complessivo ed organico la condizione dei lavoratori extracomunitari immigrati e di arginare le immigrazioni clandestine. Nella legge veniva riconosciuto il diritto fondamentale della parità in materia di lavoro fra italiani e stranieri. Nelle disposizioni era inoltre contenuto il primo **provvedimento di sanatoria**.

Nel 1990, con la Legge nr. 39 (c.d. legge Martelli) fu convertito, con modificazioni, il D.L. nr. 416/1989 recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari, e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio. La legge disciplinava il secondo **provvedimento di sanatoria**.

Gli aspetti salienti di questa normativa possono essere così riassunti:

- introduzione del principio della programmazione dei flussi di ingresso per motivi di lavoro;
- nuova disciplina relativa all'ingresso, comprensiva della regolamentazione del visto, per quegli stranieri provenienti da Paesi dai quali è richiesto;
- nuova disciplina del soggiorno dei cittadini extracomunitari nel territorio;
- disposizioni in materia di espulsione;
- disposizioni in materia di regolarizzazione del lavoro autonomo svolto dai cittadini extracomunitari e norme sulle libere professioni.

Negli anni successivi, accanto a provvedimenti volti fra l'altro a regolarizzare materie quali lo status di rifugiato, i contributi alle Regioni per la costituzione di centri di prima accoglienza e l'entità dei flussi migratori, è stata emanata una direttiva del presidente del consiglio, in data 14 aprile 1994, con la quale si disponevano controlli sugli ingressi sul territorio nazionale degli "sfollati" provenienti dalle Repubbliche sorte nella ex Jugoslavia, prevedendo per gli stessi permessi di soggiorno per motivi umanitari. Nello stesso periodo si è anche proceduto alla ratifica di due accordi internazionali concernenti le domande di estradizione e la competenza per l'esame delle istanze dei richiedenti asilo, presentate in uno degli Stati membri della Comunità.

Nel 1993, a parte il D.M. di regolamentazione dei flussi dei primi di gennaio, con la Legge, nr. 388, del 30 settembre, l'Italia ha aderito all'*Accordo di Schengen* del 14/6/1985 relativo all'eliminazione graduale dei controlli alle frontiere comuni di alcuni Paesi facenti parte dell'Unione Europea (il nostro Governo ha altresì aderito alla convenzione del 19/6/1990 di applicazione dell'Accordo) ⁽¹⁾.

⁽¹⁾ Nota: l'Accordo di Schengen, nel suo complesso, riguarda l'adozione di norme comuni per impedire l'immigrazione clandestina di cittadini extracomunitari. La completa attuazione degli accordi di Schengen, nel nostro Paese in vigore già dal 26 marzo 96, è prevista per la fine del c.a. La convenzione di applicazione del 1990 che concretizza in disposizioni di dettaglio le direttive più generali impartite con l'Accordo base del 1985, annullando i controlli alle frontiere interne, fissa condizioni di verifica più severe per l'attraversamento di quelle esterne. La predetta convenzione prevede, fra l'altro, in apposite disposizioni, principi comuni cui riferirsi per la politica dei visti, per l'individuazione del Paese responsabile della trattazione delle domande di asilo, nonché una serie di misure, definite di accompagnamento, quale utile corollario ai più generali principi relativi ai controlli delle frontiere esterne. La medesima convenzione, fra l'altro, prevede inoltre impegni di cooperazione tra Forze di polizia delle Parti contraenti, detta norme per l'esame concreto dei problemi comuni inerenti alla repressione della criminalità in materia di stupefacenti, richiede l'istituzione e la gestione di una sezione nazionale di un sistema comune di informazione denominato Sistema d'Informazione Schengen (SIS) avente lo scopo di «preservare l'ordine pubblico e la sicurezza pubblica, compresa la sicurezza dello Stato e di assicurare l'applicazione, nel territorio delle Parti contraenti, delle disposizioni sulla circolazione delle persone stabilite nella presente Convenzione» (art. 93 L. 388/1993), dispone la protezione dei dati personali e la sicurezza dei dati nel quadro del SIS.

Nel '95, accanto agli accordi per la riammissione di cittadini irregolari stipulati fra l'Italia e vari Stati fra i quali: Belgio, Francia, Germania, Polonia ecc., ed il DM di programmazione dei flussi, è stato emanato il D.L. 18 novembre 1995 nr. 489 (c.d. Decreto Dini) che, reiterato per cinque volte, è decaduto in data 18 novembre 1996.

Il provvedimento citato conteneva, fra l'altro, disposizioni urgenti in materia di politica dell'immigrazione con riferimento:

- alla regolamentazione dell'ingresso e soggiorno nel territorio nazionale dei cittadini dei Paesi non appartenenti all'Unione Europea;
- alla regolarizzazione (terzo **provvedimento di sanatoria**) dei clandestini in grado di documentare lo svolgimento di un lavoro continuativo, a tempo determinato o indeterminato.

L'ultima emanata in materia è la Legge n. 617 del 9 dicembre 1996 composta da un unico articolo che rende «... validi gli atti ed i provvedimenti adottati» e rende altresì «... salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge decaduti». Più specificatamente l'ambito della sanatoria, oltre a fornire tutela giuridica e certezza alla posizione degli stranieri che hanno richiesto la regolarizzazione sotto la vigenza dei decreti-legge decaduti, prevede espressamente la salvezza delle cause «di non punibilità e di estinzione dei reati», delle cause «che escludono l'applicazione di sanzioni amministrative civili e di quelle che escludono gli effetti di provvedimenti amministrativi previsti dai medesimi decreti» (ex-art. 1, comma I).

Il secondo comma rende possibile la conclusione dei provvedimenti già avviati relativi alle regolarizzazioni per ricongiungimento familiare, per motivi di lavoro, per motivi di carattere umanitario e per quelli in materia di assistenza sanitaria.

SEZIONE II

LA IMMIGRAZIONE REGOLARE

Negli studi statistici, per argomentare su genere e consistenza dell'immigrazione regolare in Italia, si considerano le presenze dei cittadini stranieri, distinti in comunitari ed extracomunitari, riferendosi ai dati ufficiali del Ministero dell'Interno relativi ai permessi di soggiorno validi al 31 dicembre.

Queste rilevazioni offrono preziose indicazioni sulla componente regolare della immigrazione straniera e sulle sue caratteristiche dinamiche e strutturali. Per essere fornite nei tempi più rapidi, esse non possono però tener conto di inevitabili ritardi burocratici delle registrazioni, relative alle scadenze di rilasci e rinnovi dei permessi di soggiorno verificatisi nell'ultimo periodo dell'anno, talchè i dati complessivi risultano approssimati per difetto rispetto alla realtà.

Gli stessi dati, infatti, completi di aggiornamenti perfezionati nell'anno successivo, vengono rielaborati -per fini specifici- dall'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT), che può così proporre una stima, più prudente, ritenuta maggiormente rappresentativa dell'effettivo numero degli stranieri regolarmente presenti in Italia, sempre al 31 dicembre, "pur nei limiti della mancata quantificazione dei minori a carico di un adulto, i quali sono semplicemente segnalati sul permesso di quest'ultimo".

Per poter valutare la incidenza criminale degli stranieri sul nostro territorio, si deve però, tra l'altro, poter rapportare il numero dei reati perpetrati, in un determinato periodo, al numero degli stranieri presenti sul territorio nello stesso arco di tempo.

Ai fini di questa analisi, sarà quindi necessario poter stabilire con buona approssimazione il numero, la provenienza e le attività degli stranieri presenti in Italia nel corso dell'intero anno, piuttosto che -riduttivamente- il numero e la provenienza degli stranieri in possesso di permesso di soggiorno valido al 31 dicembre.

Riguardo al genere di immigrazione, se da un parte è anacronistico considerare “stranieri” i cittadini comunitari (tanto più in previsione dell'imminente operatività degli accordi di Schengen), dall'altra sarà necessario distinguere i cittadini extracomunitari provenienti dai Paesi in via di sviluppo (PVS) da quelli provenienti dai Paesi a sviluppo avanzato (PSA), essendo sostanzialmente diverse le loro posizioni di “stranieri” in Italia, e conseguentemente la loro incidenza sulla fenomenologia allo studio ⁽¹⁾.

Quanto alla consistenza numerica, occorre rilevare che il censimento degli stranieri regolarmente presenti sul territorio fondato esclusivamente sui permessi di soggiorno, è sensibilmente riduttivo delle dimensioni reali del fenomeno. Gli stranieri entrati regolarmente in Italia, infatti, sono tenuti a munirsi di permesso di soggiorno solo se vi permangono oltre termini stabiliti. È quindi assolutamente normale e legittimo che tutti coloro cheentino di fermarvisi per pochi giorni non lo richiedano, ed è immaginabile che finiscano per non richiederlo neanche quelli che poi vi si trattengono per qualche giorno oltre i termini. Certamente non lo chiedono tutti quegli stranieri che entrano in Italia regolarmente, per pretesi motivi di turismo, con il preciso intento di rimanervi in posizione irregolare in cerca di una sistemazione o in attesa di ripartire per altri Paesi. Per quantificare il numero degli stranieri presenti regolarmente in Italia nel corso di un intero anno, quindi, di là dai permessi di soggiorno, deve essere tenuto conto del numero ben più alto di tutti gli ingressi regolari, indipendentemente dal fatto che essi si traducano in permanenze brevi, o sfocino in soggiorni regolari o finiscano con andare ad alimentare la immigrazione irregolare.

Si consideri in proposito che, ad esempio, i permessi di soggiorno validi al 31 dicembre del 1994, secondo il Ministero dell'Interno, erano 922.706, mentre, nel corso del 1994, secondo i dati forniti dall'Ufficio Studi, Programmazione e

⁽¹⁾ Nota: la classificazione dei Paesi in PVS e PSA risponde a criteri del rapporto “Global Economic Prospect and Developing Countries” emesso dalla World Bank e nelle “International Financial Statistics” a disposizione della stessa World Bank, in ragione del reddito procapite.

Marketing dell'Ente Nazionale Italiano per il Turismo, gli ingressi in Italia di viaggiatori stranieri, alle frontiere terrestri, marittime ed aeree, erano stati 51.814.449, dei quali 12.785.228 provenienti dai Paesi in via di sviluppo (dalla tabella in figura 1 si desume la rilevante incidenza degli ingressi dai Paesi della ex Jugoslavia).

Figura 1. Ingressi di viaggiatori stranieri ai valichi di frontiera. Anno 1994. Prospetto riassuntivo

	ferrovia	strada	aereo	mare	totale
Ex Jugoslavia	168.973	7.575.394	84.753	82.771	7.911.891
Turchia	37.497	53.764	74.803	101.650	267.714
Ex URSS	2.136	81.083	124.690	37.691	245.600
Brasile	24.936	33.302	97.956	5.038	161.232
Argentina	33.755	32.348	86.538	4.285	156.926
Messico	12.724	16.916	83.017	5.294	117.951
Venezuela	8.276	15.199	89.747	632	113.854
Egitto	3.056	2.634	73.868	189	79.747
Altri europei	211.958	2.285.200	202.440	90.637	2.790.235
Altri extraeuropei	62.895	205.629	259.305	71.779	599.608
Altri Medio Oriente	6.840	37.685	98.063	2.405	144.993
Altri America Latina	48.326	38.846	102.731	5.574	195.477
PVS	621.372	10.378.000	1.377.911	407.945	12.785.228
PSA+UE	3.519.128	27.418.786	6.803.349	1.287.958	39.029.221
TOTALE	4.140.500	37.796.786	8.181.260	1.695.903	51.814.449

(Fonte: DIA - Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Anche se le due rilevazioni non sono certo raffrontabili, perché diverse nella sostanza, la notevole differenza dei numeri rende una idea delle difficoltà oggettive di una corretta "lettura" degli elementi disponibili.

Ma se la quantificazione delle presenze regolari è molto complessa per i cittadini stranieri dell'Unione Europea (UE) e dei Paesi a sviluppo avanzato (PSA), non lo è per quelli provenienti da quasi tutti i Paesi in via di sviluppo (PVS), i quali, per entrare in Italia, anche per turismo, devono munirsi di visti di ingresso rilasciati (e registrati) presso le competenti sedi diplomatiche italiane nel mondo.

Nell'economia di questo studio, tutto considerato, per censire tutti gli stranieri regolarmente soggiornanti in Italia, in un anno, sarà sufficientemente indicativo considerare i permessi di soggiorno validi il 1° gennaio ed i permessi di soggiorno rilasciati nell'anno ("primi rilasci").

PERMESSI DI SOGGIORNO VALIDI AL 1° GENNAIO (su dati ISTAT)	+
<u>PERMESSI DI SOGGIORNO RILASCIATI NELL'ANNO (MIN. INTERNO)</u>	=
STRANIERI SOGGIORNANTI REGOLARI NELL'ANNO	

Riguardo invece al numero dei presenti durante l'anno, anche per brevi periodi, per valutare l'esatto numero degli extracomunitari provenienti dalla maggior parte dei Paesi in via di sviluppo, soggetti ad obbligo di visto di ingresso, potrebbero essere considerati i permessi di soggiorno validi il 1° gennaio ed i visti di ingresso (piuttosto che i permessi di soggiorno) rilasciati negli stessi dodici mesi.

PERMESSI DI SOGGIORNO VALIDI AL 1° GENNAIO (su dati ISTAT)	+
<u>VISTI DI INGRESSO RILASCIATI NELL'ANNO (MIN. ESTERI)</u>	=
EXTRACOMUNITARI PROVENIENTI DAI PVS PRESENTI NELL'ANNO	

Poichè per argomentare compiutamente sulla criminalità degli stranieri sarà necessario riferirsi talvolta a tutti gli stranieri, talvolta ai soli extracomunitari provenienti dai Paesi in via di sviluppo, verranno di seguito analizzati gli elementi più utili ricavabili da tutti i tipi di rilevazione considerati.

Le presenze regolari al 31 dicembre. (Ministero dell'Interno e ISTAT)

Come e quanto siano differenti le elaborazioni relative alle "presenze regolari", riferite al numero dei permessi di soggiorno validi al 31 dicembre, calcolate dal Ministero dell'Interno e successivamente dall'ISTAT, appare evidente dall'esame

dei dati riepilogati nella tabella in Figura 2, che sottolinea le differenze dei totali complessivi delle due rilevazioni riferite al quinquennio in esame.

Figura 2. Permessi di soggiorno validi al 31 dicembre degli anni dal 1991 al 1995 rilevati dal Ministero Interno e dall'ISTAT. Schema di raffronto dei dati complessivi

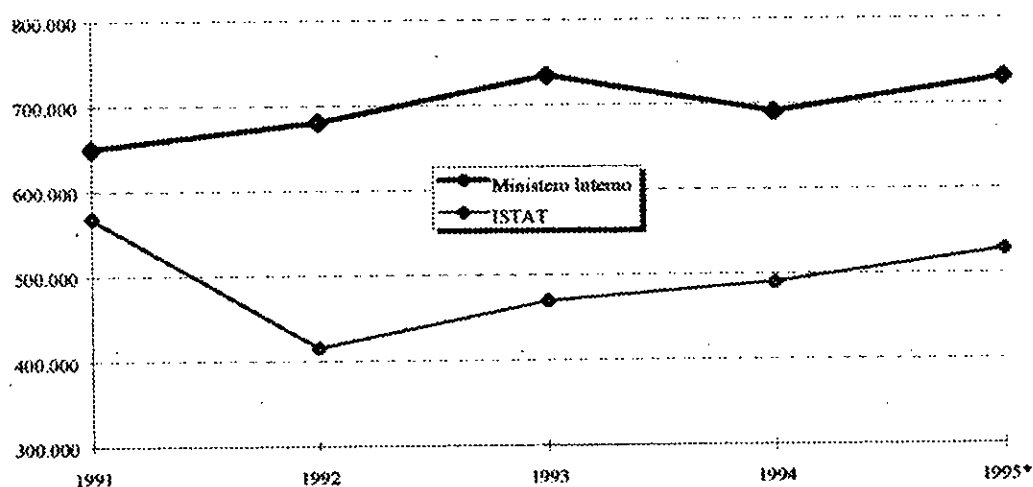
	1991	1992	1993	1994	1995
Ministero Interno	896.767	925.172	987.405	922.706	991.419
ISTAT	648.935	589.457	649.102	677.791	n.d. *
tasso di scarto %	27,6	36,3	34,3	26,5	//

* non disponibile

(Fonte: DIA - Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

In materia di "presenze regolari" degli extracomunitari provenienti dai Paesi in via di sviluppo, risulta altresì immediatamente remunerativo riepilogare i differenti andamenti descritti nel grafico in figura 3.

Figura 3. Extracomunitari provenienti dai PVS. Permessi di soggiorno validi al 31/12 degli anni dal 91 al 95 rilevati dal Min. Int. e dall'ISTAT. Andamenti complessivi in raffronto



* per indisponibilità di dati dell'anno, l'andamento ISTAT è ricavato sul tasso medio di scarto tra le valutazioni 91 - 94
(Fonte: DIA - Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Le stime dell'ISTAT hanno proposto dati complessivamente inferiori rispetto al Ministero dell'Interno. Gli andamenti disegnati, oltre che evidenziare il divario quantitativo delle due stime (in media è di circa 200.000 unità), sottolineano le controtendenze delle variazioni 1991-92 e 1993-94 (notevole la prima, più lieve

la seconda), e la coerenza delle variazioni 1992-93 e 1994-95 (reale la prima, supposta -in proiezione- la seconda) ⁽¹⁾.

Il massimo divario registrato è quello del 1993 (circa 265.000 unità), il più basso quello del 1991 (circa 81.000 unità).

Gli stranieri presenti nell'anno. Le possibili elaborazioni specifiche

In base alle rilevazioni dell'ISTAT, "ponderate" in mesi di specifico studio dei dati ufficiali forniti dal Ministero dell'Interno, si ritiene che il numero degli stranieri presenti -nel corso di un anno- sul territorio (a prescindere dalla durata del soggiorno) sia ricavabile sommando il numero dei permessi di soggiorno rilasciati (non quelli rinnovati, ecc.) nei dodici mesi dell'anno al numero dei permessi di soggiorno validi al 1° gennaio dell'anno medesimo. Questa stima si fonda sull'ipotesi che il numero di questi ultimi sia uguale a quello dei permessi validi il giorno prima, cioè il 31 dicembre dell'anno precedente, nella presunzione che al permesso di soggiorno valido corrisponda la effettiva presenza del titolare sul territorio italiano in quel giorno. I numeri complessivi sono comunque approssimati per difetto in ragione del fatto che per buona parte degli stranieri il permesso di soggiorno non è necessario per permanenze di breve durata.

Per tutti i Paesi in via di sviluppo, tranne i pochi non soggetti al regime di visto, il numero degli stranieri regolarmente presenti sul territorio nel corso di un anno è calcolabile con maggiore approssimazione. In tal caso è infatti possibile ricavare il numero dei presenti sul territorio in un anno, sommando al numero dei soggiorni validi al 1° gennaio il consistente numero dei visti di ingresso rilasciati nell'anno stesso dalle competenti sedi diplomatiche italiane. Questa stima si fonda sulla supposizione che tutto coloro che ottengono il visto lo utilizzano poi effettivamente.

⁽¹⁾ Nota: La flessione delle "presenze regolari" registrate dal Ministero dell'Interno al 31 dicembre del 1994 rispetto a quelle del 31 dicembre dell'anno precedente, potrebbe essere attribuita alla pulizia dei dati operata in quel periodo.

Permessi di soggiorno validi al 1° gennaio + “primi rilasci” (tutti gli stranieri)

Per quantificare il numero di tutti gli stranieri presenti sul territorio nell'arco di un anno (anche per periodi brevi), occorrerà dunque aggiungere al numero dei permessi di soggiorno validi al 1° gennaio il numero dei “*primi rilasci*”, cioè dei permessi di soggiorno rilasciati (non quelli rinnovati) nell'anno stesso.

Presenti al 1° gennaio di un anno, si è detto, sono considerati i titolari dei permessi di soggiorno validi al 31 dicembre dell'anno precedente così come essi sono risultati alle valutazioni ponderate dell'ISTAT.

Non essendo disponibili i dati ISTAT relativi ai permessi di soggiorno validi al 31 dicembre 1990, supposti validi al 1° gennaio 1991, le rilevazioni in materia saranno riferite solo agli ultimi quattro anni.

Il numero dei “primi rilasci” di permesso di soggiorno in un anno, corrisponde certamente al numero degli stranieri che sono stati regolarmente presenti sul territorio nel corso dell'anno, si sia o meno esaurito il periodo della loro permanenza regolare nel corso dell'anno stesso.

Il numero complessivo degli stranieri regolarmente presenti in Italia negli anni dal 1992 al 1995, calcolato sommando i permessi di soggiorno validi al 1° gennaio ai primi rilasci di ciascun anno, è risultato costituito in massima parte da extra comunitari provenienti dai Paesi in via di sviluppo, in proporzioni percentuali certamente esasperate dal fatto che mentre per quasi tutti costoro il permesso di soggiorno è obbligatorio, non lo è in egual misura per tutti gli altri.

Dalla comparazione dei dati riuniti nella tabella in Figura 4 emerge che i Paesi della ex Jugoslavia ed il Marocco hanno alimentato le presenze straniere in Italia in misura notevolmente superiore a quella di tutti gli altri Paesi in via di sviluppo del cui totale rappresentano rispettivamente il 14,6 ed il 12,8 %. In particolare è notevole che i presenti della ex Jugoslavia abbiano registrato nel periodo, una variazione media in aumento del 21,5%, mentre - al contrario - la variazione media nel periodo delle presenze marocchine è risultata negativa (-4%).

Figura 4. Stranieri soggiornanti regolarmente in Italia negli anni dal 1992 al 1995. Ordine per 1995 (permessi di soggiorno validi al 1° gennaio ISTAT + primi rilasci nell'anno). Prospetto riepilogativo. Variazioni ed incidenze

	1992	1993	1994	1995	95/94	var. media	pres. 95/ PVS 95
ex Jugoslavia	52.525	75.710	89.935	91.352	1,6	21,5	14,6
Marocco	92.606	74.717	79.537	80.209	0,8	-4,0	12,8
Albania	28.850	29.412	33.764	40.787	20,8	12,5	6,5
Filippine	38.602	33.247	35.190	35.545	1,0	-2,4	5,7
Tunisia	44.223	29.763	31.149	30.282	-2,8	-10,3	4,8
Romania	14.831	16.359	19.864	24.701	24,4	18,7	3,9
Polonia	17.070	15.926	17.940	21.335	18,9	8,3	3,4
Senegal	25.705	20.915	21.259	20.420	-3,9	-7,0	3,3
Cina popolare	18.479	15.790	16.843	19.202	14,0	2,0	3,1
Brasile	15.677	15.436	16.905	17.911	6,0	4,7	2,9
Egitto	20.635	17.064	16.798	17.243	2,6	-5,4	2,8
Sri Lanka	15.327	14.944	15.795	16.836	6,6	3,3	2,7
India	11.954	11.934	12.717	14.157	11,3	5,9	2,3
CSI	8.568	9.269	10.827	11.671	7,8	10,9	1,9
Somalia	13.551	12.957	12.304	10.857	-11,8	-7,1	1,7
Perù	8.419	8.814	8.575	10.672	24,5	8,8	1,7
Ghana	12.601	10.081	10.016	9.844	-1,7	-7,4	1,6
Argentina	11.875	8.887	7.889	8.266	4,8	-10,5	1,3
Rep. Dominicana	6.262	7.366	7.300	7.538	3,3	6,7	1,2
Colombia	6.219	6.562	7.038	7.502	6,6	6,5	1,2
ex Cecoslovacchia	7.253	7.600	6.916	7.371	6,6	0,8	1,2
Etiopia	8.713	7.677	7.000	7.292	4,2	-5,5	1,2
Pakistan	6.271	4.768	5.201	7.081	36,1	7,1	1,1
Bangladesh	6.292	5.039	5.148	6.326	22,9	1,7	1,0
Iran	7.194	6.481	6.473	6.326	-2,3	-4,1	1,0
Nigeria	6.488	5.064	5.790	5.596	-3,4	-3,7	0,9
Bulgaria	4.687	4.231	4.262	4.623	8,5	-0,2	0,7
Ungheria	3.765	3.917	4.246	4.394	3,5	5,3	0,7
Turchia	4.297	3.888	3.986	4.176	4,8	-0,7	0,7
Algeria	5.171	4.403	3.822	3.285	-14,1	-14,1	0,5
Venezuela	3.661	3.114	2.982	3.004	0,7	-6,1	0,5
Cile	3.404	3.011	2.855	2.768	-3,0	-6,6	0,4
Camerun	1.179	1.320	1.437	1.569	9,2	10,0	0,3
Libia	1.028	978	981	926	-5,6	-3,4	0,1
Liberia	219	173	240	233	-2,9	4,9	0,0
Altri PVS	154.912	62.862	64.393	65.271	1,4	-18,5	10,4
PVS	688.473	559.679	597.377	626.571	4,9	-2,4	100,0
PSA	85.481	82.233	85.531	86.418	1,0	0,4	//
UE	33.009	124.749	131.005	136.394	4,1	95,7	//
TOTALE	806.963	766.661	813.913	849.383	4,4	1,9	//

(Fonte: DIA - Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Non sono meno interessanti i dati relativi alle presenze regolari di provenienza albanese, rumena, peruviana, pakistana ed algerina, che meritano, più di altre, pur brevi considerazioni.

Il numero degli albanesi regolarmente presenti sul nostro territorio è aumentato nel 1995, rispetto al 1994, del 20,8%, ed ha avuto una variazione media in aumento, nel periodo, del 12,5%; altrettanto può dirsi dei rumeni che, seppure in numero complessivo inferiore, sono aumentati del 24,4% nel 1995, rispetto al 1994, registrando un aumento medio del 18,7% nell'intero periodo.

Nel 1995, l'aumento percentuale più consistente è stato registrato dai pakistani (+36,1%); la diminuzione percentuale più evidente dagli algerini, che pure hanno avuto una identica variazione media negativa (-14,1%) nel periodo.

Permessi di soggiorno validi al 1° gennaio + “visti di ingresso” (dai Paesi in via di sviluppo)

Tutti gli stranieri che intendono soggiornare in Italia per motivi diversi da quelli turistici devono munirsi di relativo “visto di ingresso” che ne legittimi l'eventuale conseguente permesso di soggiorno.

Quasi tutti i Paesi in via di sviluppo sono però soggetti a regime di visto obbligatorio, anche per motivi di turismo. I cittadini di questi Stati, per entrare in Italia, sono quindi comunque obbligati a munirsi di visto di ingresso, che può essere loro rilasciato dalle sedi diplomatiche italiane nei Paesi di origine o in altri Paesi dove essi all'epoca legittimamente si trovino.

Una volta regolarmente entrati in Italia, vi possono all'occorrenza chiedere il permesso di soggiorno entro i termini stabiliti.

Per calcolare, con la massima approssimazione possibile, il numero dei cittadini extracomunitari provenienti dai Paesi in via di sviluppo soggetti a regime di visto regolarmente presenti in Italia in un determinato anno, si può quindi sommare a quelli regolarmente presenti al 1° gennaio, il numero di quelli che ottengono il visto di ingresso per entrare in Italia durante l'anno considerato.

Questa rilevazione si fonda sulla supposizione che gli stranieri provenienti dai Paesi in via di sviluppo che ottengono il visto, lo utilizzino poi effettivamente.

Il numero totale così ricavato è approssimato per difetto, in quanto non si dispone di dati disaggregati che consentano di stabilire quanti di essi abbiano richiesto il visto presso Paesi terzi, sia dei Paesi a sviluppo avanzato che della Unione Europea.

Riguardo poi alle valutazioni sulla incidenza delle etnie degli interessati sul fenomeno, questa stessa rilevazione si fonda sulla supposizione che i visti rilasciati dalle sedi diplomatiche competenti, nei singoli Paesi in via di sviluppo, riguardino cittadini di quello Stato. Anche sotto questo aspetto, il numero totale così ricavato è approssimato per difetto perché non tiene conto dei rilasci ottenuti dai soggetti di ciascuna etnia in sedi diverse da quella di origine (PSA o UE, o altri PVS).

Tutto considerato, si ritiene che questa rilevazione rimanga tuttavia di notevole interesse, considerata la trascurabile incidenza effettiva delle limitazioni di cui si è detto, che comunque influiscono solo marginalmente sui totali generali. E considerato che le supposizioni a sostegno delle valutazioni sulla incidenza etnica, siano verosimilmente bilanciate dalle variazioni dei valori reali, “nascoste” dalla indisponibilità dei dati disaggregati.

Figura 5. Visti di ingresso rilasciati per vari motivi, a cittadini stranieri, nelle sedi diplomatiche italiane di PVS, PSA e UE negli anni dal 1992 al 1995. Schema riepilogativo

	1992	1993	1994	1995	totale	tot/TOT	var. media
PVS	619.297	605.495	746.633	914.794	2.886.219	85,7	14,5
PSA	42.722	20.385	40.008	43.842	146.957	4,4	17,9
UE	80.257	91.147	76.828	85.984	334.216	9,9	3,3
TOTALE	742.276	717.027	863.469	1.044.620	3.367.392	100,0	12,7

(Fonte: DIA — Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Nel periodo considerato i visti di ingresso complessivamente rilasciati dalle competenti sedi diplomatiche nel mondo sono stati 3.367.392, suddivisi come risulta dalla tabella in figura 5, dalla quale si ricava la preponderante consistenza di quelli rilasciati dalle nostre sedi diplomatiche nei Paesi in via di sviluppo.